

Brescia ed Hinterland

DEZIO PAOLETTI

L'AMBITO COMUNALE DI BRESCIA

La Magnifica Città, splendida ed antica per le sue architetture ed altre opere d'arte in essa custodite, assai rappresentative della continuità stilistica degli ultimi due millenni, anche nel paesaggio agrario e nelle architetture

[9-11] viste sul colle del Cidneo e del vigneto Capretti.



9

rurali può vantare eccellenze qualitative-quantitative purtroppo ancora quasi sconosciute ai suoi stessi abitanti. Pur con una superficie territoriale inferiore rispetto all'ambito comunale dei secoli precedenti (travalicava allora anche le "Chiusure" comprendendo alcune frazioni ora aggregate a Comuni dell'attuale hinterland), non ha perso le varietà geo-pedologiche che la caratterizzavano. Ancora oggi, rispetto ad altri territori municipali della sua provincia, ha mantenuto la complessità di molteplici contesti ambientali. Infatti, esclusi i paesaggi agrari dell'Alta Montagna e di quelle coerenti architetture, nel territorio comunale di Brescia sono riscontrabili quasi tutte le altre componenti ambientali e rispettive tipologie edilizie. Invero si potrebbe rilevare la mancanza dell'ambito lacustre, ma in termini di paesaggio agrario, pur con i dovuti distinguo, non è proprio così differente da quello collinare che attornia la città. Tuttavia, se pur azzardata l'affermazione, il paesaggio lacustre, sebbene in miniatura e non per fenomeni naturali, lo si riscontra nella fascia meridionale a causa delle numerose ed ampie cave estrattive, che aperte nei decenni precedenti per far fronte all'espansione edilizia seguita, dalla fine degli anni Cinquanta, per l'esodo



10

dai centri minori verso la città. Sull'arco collinare persistono ancora vigneti e non sono del tutto scomparsi orti e piantagioni d'ulivo, anche se limitati ad una produzione familiare. Più significative, dal punto di vista commerciale, le persistenze di ortaglie e frutteti, essenzialmente sul versante nord fra i quartieri di San Bartolomeo e Mompiano-Costalunga, un tempo diffusi anche altrove. Certe produzioni pregiate come castagne, cavoli, cornetti, mandorle, ciliegie, ecc. erano sui Ronchi, mentre le colture cereali-cole erano riservate alla fascia più pianeggiante ed irrigua fra Badia-Noce, Fornaci-Verziano-Folzano e S. Polo-S. Eufemia-Buffalora. Non così rilevante oggi è l'allevamento zootecnico, che persiste in certi ambiti della fascia più pianeggiante. Menzioniamo a questo proposito l'azienda agricola Merli alle



11



12

Fornaci, compresa nel complesso monumentale di villa Suardi al Labirinto, imponente realtà del patrimonio architettonico non solo provinciale. Poi qua e là qualche capretta, asini e cavalli fino a comprendere un complesso di un certo peso come può essere l'azienda Cavallerizza Bettoni fra S.Eufemia e Buffalora. Altre peculiarità, quantunque già accennate in altre parti del volume, sono il vigneto Capretti della Pusterla e le muraglie che delimitano ancora certi coltivi e proprietà rurali. Presenti pure le torrette passeraiate all'esterno delle antiche mura che attestano come città (pur nei suoi suburbi) e campagna siano unite in certi valori del paesaggio costruito. Ed ora entriamo nella descrizione dei contesti rurali più significativi. Iniziando dal settore nord-occidentale

del territorio comunale, seguendo in senso antiorario la linea della pedemontana, ci troviamo fra i superstiti vigneti della piana di Caionvico: essi contribuiscono ad incrementare la produzione dell'onesto e genuino "Botticino". Nel quartiere di S. Eufemia sono ora rare le architetture conservanti l'originaria destinazione rurale. Poco più avanti si incontra la realtà d'eccellenza costituita dall'Istituto Tecnico Agrario Giuseppe Pastori che, dal 1876, ha iniziato a formare i quadri dirigenti del mondo agricolo, non solo bresciano. Presso l'istituto agrario si è sempre perseguito un principio assai avanzato e fruttifero per garantire sbocchi professionali: unione dello studio con la sperimentazione diretta dei concetti appresi sui banchi, trasferendosi poi con lavori manuali sui coltivi di proprietà dell'Istituto. Il

complesso di villa Barboglio (al di là del trafficato viale della Bornata dove inizia il lieve pendio collinare), è del periodo eclettico (versione Neogotica il prospetto principale), sede dell'assessorato provinciale all'Agricoltura, Agriturismo ed Alimentazione. È inserito nel vigneto a lato delle serre gestite dall'istituto Pastori.

[12] vista, dalla Maddalena, sui laghetti artificiali dell'area estrattiva di San Polo e dintorni.

[13-15] vista esterna ed interna di tipologia rurale sulle pendici della Maddalena e un vigneto, a vendemmia avvenuta, nella piana di Caionvico.

[16-21] viste sull'istituto Pastori e su villa Barboglio con le serre curate dagli allievi della scuola agraria.



13



15



14



18



19



20



16



17



21



22

Questo versante preannuncia le prime alture della Maddalena e costituisce un magnifico biglietto di presentazione della città per coloro che provengono da oriente, preludio delle bellezze conservate nel suo centro storico. Ma, ahimè, ormai gli accessi, per le più recenti infrastrutture viarie, avvengono da altre direttrici e non sono per nulla della stessa qualità. In direzione nord le curve di livello si fanno più ardue, si diradano le coltivazioni ed inizia la vegetazione spontanea che prende il sopravvento sul resto del colle Maddalena. Quelli che furono i vari casolari rustici e le autentiche cascine con tanto di nome riportato ancora sulle mappe, da decenni hanno subito un consistente cambio di destinazione. Fra tutte quelle presenze, la più rilevante è la cascina Margherita, ora dismessa ed interessata da una ristrutturazione.



25



26



27



28

[22] vista, dal viale della Bornata, sui vigneti dell'Istituto Pastori.

[23] il vigneto di villa Palazzoli.

[24] salita alla Maddalena su percorso in acciottolato.

[25-26] coltivazione spontanea e vigneto-uliveto alle pendici della Maddalena.

[27-31] viste dalla ex cascina Margherita, interessata recentemente da un cambio di destinazione d'uso.



23



24



29



30



31

SISTEMAZIONI IDRAULICO-AGRARIE NEL PARCO DELLE COLLINE DI BRESCIA

Da quando l'uomo ha smesso di essere cacciatore-raccoglitore e si è sistemato stabilmente sul territorio diventando agricoltore, ha dovuto confrontarsi con un elemento naturale determinante ai fini delle produzioni agricole: l'acqua. La regolazione delle acque sul terreno, lo smaltimento delle quantità in eccesso con sistemi di regimazione dei deflussi, l'accumulo e la conservazione nei momenti di scarsità costituiscono la base dell'agricoltura, sia in pianura che sulle pendici collinari.

Con il termine sistemazioni idraulico-agrarie, vengono definiti proprio quei sistemi e quelle opere che consentono la giusta regolazione delle acque sul suolo e quanto più era alto il valore strategico o venale delle produzioni, tanto più si giustificavano sistemazioni complesse e costose.

In montagna, è ovvio ed intuitivo che le difficoltà

nella regimentazione dell'acqua vengono esaltate dalle pendenze del suolo e dall'intenso ruscellamento. Come fare? La risposta dell'agricoltore, a qualunque latitudine o longitudine si trovi, è stata identica, semplice e funzionale: coltivare in piano, su terrazze costruite con le pietre recuperate sul posto, dissodando il terreno.

Quasi sempre all'architettura rurale vengono assimilati, e giustamente, gli edifici necessari all'attività agricola quali, le ville, le stalle, i fienili, le cappelle e le chiese che contraddistinguono il paesaggio agrario, ma l'incidenza paesaggistica dei muri a secco, delle chiaviche e dei canali non è forse stata sottovalutata?

Cosa sarebbero le Cinque Terre e la Liguria senza le terrazze, le scalinate in pietra, e cosa sarebbero i Ronchi di Brescia senza le "pianette" che hanno ospitato per secoli la coltivazione della vite, degli ortaggi e delle primizie? Il colle Maddalena è sta-



to, fino al grande sviluppo edilizio degli anni '60, l'orto-frutteto di Brescia e la tipica rotazione cavolfiore (chiamato broccolo)- fagiolino (cornetto) o in alternativa la coltura *vernina* del pisello erano per i "roncari", legati alla terra con contratto di mezzadria, una delle rare occasioni per integrare il magro reddito aziendale. Muri a secco e agricoltura di collina: un binomio inscindibile!

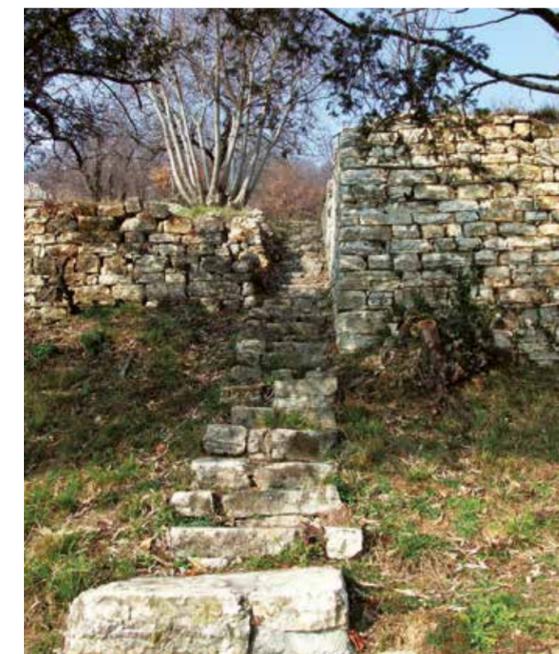
Non si pensi che queste costruzioni fossero banali cumuli di pietre o sovrapposizioni casuali di sassi e scaglie. No!

Ogni pietra era posata con cura e con precise regole. A partire dal basso, le pezzature più grosse posavano sulla roccia o si interravano come fondazione. In elevazione, i vari pezzi, posati sempre secondo piani orizzontali che riproducevano le forme delle rocce, venivano fermati da scaglie più piccole e "spinati" con pietre più lunghe che si infilavano nel terreno ancorandovi la muratura.

Il muro era sufficientemente robusto da contrastare la pressione del terreno ma, nello stesso tempo, l'abbondanza di spazi vuoti tra le pietre, permetteva il deflusso delle acque di pioggia e l'arieggiamento del terreno retrostante.

Col tempo ogni sasso si rivestiva di muschi e licheni colorati, ogni vuoto era colonizzato da piccole felci e fiori spontanei ed i muri diventavano veri piccoli giardini. Stupendi esempi, anche di 4 o 5 metri di altezza sono tuttora visibili sulle colline intorno alla città di Brescia e, la loro conservazione, dovrebbe essere garantita per l'importante contributo che apportano al paesaggio. Purtroppo non è facile, anzi è quasi impossibile, trovare maestranze specializzate ed esperte per eseguire adeguate manutenzioni.

Perché non riprendere, nelle scuole edili, l'insegnamento di queste tradizionali costruzioni?





32



33

Rivolgendosi verso le quote più basse, si ritorna in un più tradizionale paesaggio agrario e a Costalunga, nonostante negli ultimi decenni sia avvenuta una rilevante espansione edilizia, qua e là si incontrano ancora cascine ed alcune addirittura attive. Proseguendo nella valle di Mompiano, frutteti ed ortaglie consentono la sopravvivenza a due punti vendita a tipologia "Km 0" e, nella fascia ai piedi del monte San Giuseppe, altri scorci di ruralità. Presso la sbarra che immette alla valle del freddo (esclusa alla viabilità ordinaria e da dove iniziava la zona militare della polveriera), vi è una piccola ma rinomata azienda d'allevamento di capre con produzione e vendita di relativi latticini e formaggi. A nord della vecchia Mompiano, esiste solo qualche sprazzo di paesaggio agrario superstite. Per immergersi an-



34



35

cora in esso, pur con le riserve dovute all'espansione edilizia, fra la Stocchetta, Casazza e San Bartolomeo, ecco ancora superstiti lembi coltivati dove, fra basse residenze e condomini, riappaiono ortaglie, frutteti ed architetture rurali, fra cui una di un certo interesse. Pure in questo ambito cittadino, almeno tre punti vendita di frutta e verdura di produzione aziendale. Facilità

d'accedervi con una salutare pedalata, se ci si immette sui tratti protetti della ciclabilità cittadina e della viabilità a bassissima intensità di traffico ancora esistente da queste parti. Da qua iniziano le coltivazioni a pescheto che proseguono verso la Bassa Valtrompia, miracolosamente inserite nei ristretti ambiti non ancora urbanizzati.



41



42



43

[32-35] paesaggio agrario nella piana di Costalunga.

[36-40] paesaggio agrario ai piedi del colle S. Giuseppe e verso Mompiano.

[41-44] coltivazioni pregiate, fra i campi superstiti, attornianti il quartiere di S. Bartolomeo.



38



36



37



39



40



44



45



50



46



47



51



53

[45-47] S. Bartolomeo con la santella di via Arsenale - angolo via Mainetti - e la bellissima muraglia superstite delimitante la proprietà coltivata a pescheto.

[48-49] architetture rurali in San Bartolomeo.

[50-53] vista sull'impressionante espansione edilizia caratterizzante la valle del Mella verso la Val Trompia, dove, miracolosamente, sopravvivono ristretti lembi di paesaggio agrario.



48



49



52



54

[54] vista verso i vigneti di Cellatica, dalla località "Fantasina".

[55-57] viste del paesaggio agrario verso i pendii di Picastel.

[58-60] tre scorci fra via dello Zoccolo e Torricella di Sotto con la muraglia delimitante l'ampio quadrilatero del coltivo e con santelle ancora esistenti sugli angolari.

[61-62] paesaggio agrario percepibile dal pittoresco percorso lungo il versante occidentale del colle di S. Anna (direzione Badia).

Superato il corso del Mella, nella fascia in sponda destra da Urago fino alla Badia, il coltivo e gli spazi di paesaggio agrario riprendono una certa visibilità, quantunque alcune cascate sul pendio del Monte Picastello siano state trasformate in ristoranti.

Sul fronte opposto alla provinciale per Gussago, esiste un quadrilatero tutto ben delimitato da muraglia ai cui an-

goli sono apposte nicchie devozionali. Di particolare interesse è il bel paesaggio agrario godibile, percorrendo le due stradine (quasi ciclopedonali) che, prima l'una e poi l'altra, all'altezza della "forcella" sulla provinciale che poi in discesa porta verso Cellatica-Gussago (località Fantasina), si distaccano nella direzione sud consentendo di costeggiare il colle di S. Anna.



55



56



57



58



59



60



61



62

[63-68] viste di paesaggio agrario fra la Badia Alta, Bassa e Piccola, con santella d'angolo fra le vie Cucca e Badia per concludere con i monumentali complessi della Badia Bassa (ora rinomato residence-resort cittadino) e della Badia Piccola, ora anche realtà ricettiva per eventi su prenotazione (viste sull'ingresso e del contesto paesaggistico in cui è inserita).

[69-72] scorci di paesaggio agrario sul versante orientale del colle di S. Anna.



63

Entrambi i versanti della lieve altura si congiungono infine verso la Badia. Qua tre cascine riportano il nome Badia (Bassa, Alta, Piccola) ma ormai... Notevole era la Badia Bassa, ora del tutto trasformata in residence-resort con annesso ristorante. Nel nucleo della Mandolossa, fra la S.S. n° 11 e la ferrovia per Edolo vi è la cascina Andreoli ed altre, di un certo interesse tipolo-



69



64



65



70



71



66



72



67



68



73



74



76



75



77



78



79



80

gico-ambientale, nella fascia compresa entro il tracciato della ferrovia Milano-Venezia. Insomma, anche il quartiere del Violino ha un suo peso nell'ambito rurale del comune di Brescia. Riattraversando il Mella (Chiesanuova), si entra in un contesto di forti infrastrutture che hanno penalizzato assai le realtà rurali presenti: casello autostradale di Brescia Ovest, tangenziali Sud ed Ovest,

il Centro Fiera, il Mercato Ortofrutticolo ecc. Eppure, anche se non più attive (quanto amore, per l'attività agricola, a persistere in tale contesto), alcune cascine sono sopravvissute nella loro originalità. Se si fosse realizzata la BRE-BE-MI con la stessa cultura progettuale (che fra l'altro aveva ben più ampi spazi liberi lungo il tracciato), certe cascine sarebbero ancora visibili, pur se in abbandono.

[73-80] paesaggio agrario al quartiere del Violino dove, la consistente espansione urbanistico-edilizia, è riuscita a convivere con elementi della ruralità preesistente dimostrando palesemente che passato e presente-futuro non sono per nulla inconciliabili, anzi...

[81-84] cascina Torricino (poi villa Togni), ora riconvertita in ristorante-pizzeria e tre viste dalla cascina Castello.



81



82



83



84



85



86

Prima di giungere alle Fornaci, in località Serpente, sorgono altre architetture rurali, sostanzialmente non manomesse quantunque prive ormai di una significativa presenza di animali, ad esclusione dell'azienda Merli, più volte citata in altre parti del volume, e della Gardellone di Sotto. Alla Noce altre realtà rurali fra cui il complesso delle Caselle.



87



88



89



90

Una presenza di particolare rilievo è il complesso rurale sorto in adiacenza all'antica chiesa di Verziano (S. Nicola di Bari), fra i più estesi e pregevoli della provincia bresciana e da secoli proprietà degli Spedali Civili. Una lastra marmorea murata riporta 1601, ma secoli prima esisteva già un insediamento rurale e altri ampliamenti o modifiche sono avvenuti in tempi più recenti. Da



91



93



94



96

tempo l'imponente e monumentale realtà rurale, se non del tutto abbandonata, è priva della più tradizionale attività aziendale che era garantita dai numerosi capi di bovini ricoverati nelle spaziose stalle. Proseguendo in direzione est, altre architetture rurali di rilievo e di ampia campagna fra il villaggio Sereno e Folzano. La cascina Tesà ha meritato un'apposita scheda.

[85-90] scorci dal complesso rurale aggregato alla villa Suardi al Labirinto (azienda agricola Merli) in località Fornaci.

[91-95] il complesso rurale di Verziano con la porzione della chiesa dedicata a San Nicola di Bari.

[96-97] viste dalla cascina Casella (via Rose di Sotto, visibile dalla tangenziale ovest).



92



95



97

LA CASCINA TESA ED IL TOPONIMO TEZZA

Posta lungo il tracciato dell'antica strada cremonese, a poche centinaia di metri a sud dell'estrema propaggine cittadina rappresentata dal quartiere di Folzano e a nord-ovest dall'abitato di San Zeno Naviglio, vi è la cascina Tèsa o "Tezza". Benché abbia subito nel tempo delle modifiche, dovute alla mutata destinazione d'uso originale in casa colonica, le strutture conservano la tipologia originaria: la facciata è disposta su un comparto sovrapposto ed ha ancora, sebbene murato, l'arco del portone d'ingresso. L'interno occupa una superficie pressoché quadrata. Il fianco destro all'ingresso è poco più ampio degli altri e si prolunga nell'uscita posteriore sui terreni e nella stalla dove, una teoria di pilastri centrali, articola l'aula in spazi simili; gli estremi della campata centrale sono più ampi, con volta a botte in mattoni così pure le due laterali. All'interno dell'ampia corte si distingue il "Teson",

porticato-barchessa di ragguardevole dimensione. All'esterno la roggia corrente è un raro esempio di sistema idraulico cinquecentesco. Il condotto idrico si sviluppa su due livelli ed è interamente realizzato in mattoni di laterizio ed un complesso sistema di chiuse consentiva il riutilizzo delle acque prima della loro dispersione nella rete irrigua dei campi. In origine progettato e costruito per il lavaggio dei cristalli di salnitro, elemento impiegato per la fabbricazione della polvere da sparo ed ottenuto dal decantamento delle deiezioni degli ovini. Le ducali del 1454 che codificano l'industria armiera, arrivando a concedere alla Valtrompia lo status di "Terra separata" da Brescia per la sua importanza strategica, organizzano anche le attività sussidiarie alla costruzione delle armi da fuoco come appunto la produzione di polvere da sparo. Viene stabilita la costruzione di diversi centri d'allevamento di capre al di fuori "della cerchia romana" col compito di



fornire all'industria armiera precisi quantitativi di cristalli di salnitro. Speciale attenzione è raccomandata alla salvaguardia delle greggi e alla loro salute. Vi è l'obbligo di intonacare una volta all'anno le stalle ed il divieto assoluto, sanzionato da dure condanne al carcere, di incrociare le capre dei centri di produzione del salnitro con altre specie autoctone. Contro tali norme che tutelavano maggiormente gli ovini rispetto agli esseri umani si scagliano i predicatori francescani che, sull'esempio di Bernardino da Feltre, propugnano una ventata moralizzatrice nel 1495. Le norme rimangono in vigore e confermate sia dai francesi che dagli spagnoli durante le loro due brevi parentesi di governo nel territorio bresciano, seguite alla sconfitta veneziana del 1509 ad Agnadello. Al suo ritorno, Venezia continua a favorire tali allevamenti specializzati assai strategici anche per affrontare l'avanzata turca allora più minacciosa sulla costa adriatica dello Stato da

Mar che presso le sue roccaforti mediterranee era repubblica e che porteranno ad aggravii fiscali sulle provincie di Terraferma. Ne è un esempio l'ordinanza del 15 marzo 1517, dove si impone a tutti i centri di produzione del salnitro anche la consegna di un quantitativo di formaggi caprini proporzionato al numero di capi in custodia, nonché di una tassa ad hoc per le comunità limitrofe ai centri per il mantenimento degli stessi. Le mutate tecniche di lavorazione portano alla chiusura dei centri di produzione, divenuti obsoleti ed antieconomici nel 1649, con la conversione degli stessi in case coloniche. Sotto il porticato dell'ala nord e murate sulle pareti della facciata e nell'ingresso, si trovano alcune antiche lapidi di cui una d'epoca romana, rinvenuta nei campi contigui, un tempo occupati da un cimitero benedettino del convento di Verzano.





98



99



100



101

Altre realtà notevoli oltre il confine comunale sia verso Flero che per San Zeno, Borgosatollo, Castenedolo. Una situazione alquanto problematica, per le attività agricole, si riscontra proseguendo in direzione est dalla Volta fino a San Polo-Bettole-Buffalora per il consistente inserimento dello svincolo autostradale di Brescia Centro-innesto della A21, oltre ad altri svincoli di più recente realizzazione per la tangenziale sud e del casello di Brescia Est. Sempre lungo questa ampia fascia territoriale a cavallo dell'A4, altri impatti ambientali forti (non favorevoli al paesaggio agrario) sono state le numerose cave estrattive già consistenti negli anni Sessanta, l'ampio insediamento del quartiere di San Polo Nuovo calato con una concezione urbanistica poco attenta a garantire la convivenza con le preesistenze rurali (fossati, coni ottici di continuità con le attività agricole, ecc...).

Eppure in tale marasma espansivo e di forti infrastrutture viarie, almeno come presenze architettoniche, pur nella cessazione dell'attività primaria, si segnalano le cascine Pontoglio, Finiletto (in rovina), Chiodarolo, Gerolotto, Fenilnovo, San Benedetto ed altre senza nome sul C.T.R. (carta tecnica regionale).



102



103



104

[98-99] viste della cascina Gravello di Sotto.
[100-101] gli interventi sul territorio per le infrastrutture viarie (autostrade e tangenziali) e per le escavazioni d'inerti (i laghetti artificiali).

[102-106] lembi di paesaggio agrario superstiti fra Volta e San Polo (c.na Passerini) ed immagini dalla dismessa cascina Maggio, ora centro polifunzionale dell'ospitalità (sulla muratura sud-ovest, non ancora interessata da intervento, tracce d'affresco).



105



106



107



108



109



110



111



112



117



118



119

[107-112] la cascina Monache (notare le consistenti colonne in botticino ed in granito, probabili recuperi da importanti architetture dismesse) e il vicino agriturismo annesso alla cascina Speranza, accessibili da via Romiglia.

[113-114] viste dal centro ippico "Cavallerizza A. Bettoni" (già cascina Chiappa).



113



114



120



121



122

Dal confine comunale con Castenedolo, superando autostrada e tangenziale, un'altra barriera che non ha facilitato i movimenti interpoderali già spezzati nelle precedenti opere: la ferrovia MI-VE. Eppure, nonostante l'impressionante inserimento di opere edizie, cave, infrastrutture forti della viabilità, ecco miracolosamente presenti le architetture rurali, abbandonate, semi crollate e, se con presenza di eroici agricoltori, sono per lo più prive della loro secolare vitalità, come la Campasso, Camafama, il Fienil Luigi, Campagnino, Ponchione. La c.na Chiappa, dalla fine degli anni Sessanta, è sede del centro ippico "Cavallerizza A. Bettoni". La c.na Rezzole, separata dalla ferrovia dall'omonimo e più ampio complesso sul territorio rezzatese, è quella meglio conservata nel circondario e con componenti stilistiche più sofisticate, stalla compresa, ora

priva di bovini ed è ormai una regola. La cascina Vigna, ben più modesta nella componente architettonica, ha il pregio di essere ancora in attività e di aver conservato un caratteristico ingresso dal fronte strada formato da due pilastri in pietra di Botticino da cui, in un duplice filar di viti (un tempo doveva essere comune a tante altre realtà della zona), si giunge in azienda.



115



116

[115-116] la cascina Disciplina e cascina del Miglio.

[117] cascina Goz (appena al di là del confine comunale).

[118] ingresso alla cascina Vigna.

[119-122] la cascina Rezzole, sul confine con il comune di Rezzato, e il suo vigneto.



123

Avviandoci verso il punto di partenza da cui è iniziata la carrellata descrittiva degli ambiti rurali più significativi nel comune di Brescia, ecco imbatterci ancora in una infrastruttura forte, la più recente opera di un certo impatto ambientale: la metropolitana nel suo tratto a cielo aperto. Dalle vetrate della stazione capolinea si intravedono galline ed altri animali domestici cibarsi



124

in libertà come pure paglia e foraggio accatastati sul fienile ancora nelle tradizionali forme (parallelepipedi) di altri tempi.

Il nuovo avanza, ma la sapiente e millenaria tradizione rurale resiste, anche se i segni della sopravvivenza si riducono sempre più. Chissà se anche nei prossimi decenni si potrà ancora dire che l'agricoltura bresciana è un patrimonio così sentito, vissuto e radicato che si possono acquistare uova, pollame, latte e formaggi recandosi in azienda con la metropolitana. Sarà anche a km 10, ma vi si giunge con un mezzo ecologico d'eccellenza. Potrebbe essere un altro primato da annoverare nella secolare originalità della più ricca ed avanzata realtà agricola d'Italia.



126



125



128



127

[123-128] paesaggio agrario presso il capolinea della metropolitana Sant'Eufemia-Buffera.